

La terza settimana degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio nell'attualità della tragedia della Repubblica Democratica del Congo (RDC) Emmanuele W. Lenge SJ

Quando feci gli Esercizi per la prima volta al Noviziato, mi si spalancò una nuova modalità di preghiera fondata su un incontro interiore con il Cristo e con me stesso. Questo addestramento alla preghiera mi ha rivelato numerosi volti di Dio: di volta in volta grave, tenero, triste, indulgente o misericordioso. Di sicuro scopro qualcosa di nuovo, intravedevo una nuova via, un tesoro prezioso che continuo tuttora a rincorrere. L'entusiasmo dei primi giorni del mio grande ritiro, con le feconde meditazioni del Principio e Fondamento o dei Due standardi, con tutto ciò che possono comportare in termini di entusiasmo o di carica emotiva, avrebbe avuto bruscamente un freno nel corso della terza settimana, più rigorosa e meno coinvolgente.

Non mi ci ritrovavo più. Dopo aver risposto all'appello del Cristo, Re eterno, non riconoscevo più quell'uomo che stava per essere arrestato, che sarebbe stato condannato, che avrebbe rifiutato di difendersi, che non avrebbe risposto alle ingiurie e al disprezzo, e che sarebbe morto come un criminale, su una croce e quasi ignudo. Per fortuna mia, quella settimana non fu molto lunga, e la gioia del Cristo risuscitato che invita all'amore e alla contemplazione di Dio in tutto il creato mi ridiede la gioia e l'entusiasmo degli inizi.

Nel corso della mia formazione si sono susseguiti molti altri Esercizi, e una nuova luce ha progressivamente cominciato a irradiarsi sulla preoccupazione della terza settimana, sul significato che potevano rivestire, oggi per me, la meditazione e la contemplazione della **Passione** di Dio. Questo articolo vuole solo partecipare un'interpretazione personale del significato della Passione e della sofferenza di Gesù Cristo crocifisso e morto sulla croce, alla luce della tragedia che vivono migliaia di congolesi, soprattutto nell'est del paese.

Nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo da più di dieci anni infierisce una guerra che la maggior parte dei congolesi non comprendono. A milioni sono stati uccisi e migliaia di altri si sono rifugiati nei paesi vicini o errano senza avere dove andare, in preda a epidemie e persecuzioni da parte delle bande armate. Questa tragedia congolese non si concentra solo nell'est. Anche se l'ovest del paese (vale a dire il resto del Congo) non conosce la guerra per esperienza diretta, ne subisce le conseguenze e continua a soffrire dei numerosi paradossi congolese: un paese potenzialmente molto ricco dal punto di vista delle sue molteplici ricchezze naturali e pur tuttavia uno dei paesi più poveri del mondo se si tiene conto della miseria senza nome che caratterizza la sua popolazione. Queste considerazioni sulla situazione del paese, molto brevi e quindi inevitabilmente

incomplete, si prefiggono di tracciare il quadro della riflessione di questo articolo. Una specie di *composizione dei luoghi* per situare il soggetto.

Il Principio e Fondamento degli Esercizi Spirituali ci descrive il progetto di Dio per l'uomo e quindi anche quello per l'uomo congolese. L'uomo è stato creato per amare, servire e riverire Dio, e salvare così la propria anima. Si potrebbe credere di vedere in questo progetto, come successe a me al principio, un'affermazione egoista di Dio che avrebbe quindi creato l'uomo per placare la propria sete di onori; ho però capito ben presto che l'unico luogo in cui potevamo amare, servire e riverire Dio, era nel nostro prossimo. In effetti, Dio è innanzitutto in colui che ci è fisicamente vicino, colui che vediamo e che ci è spesso così difficile amare e rispettare; poiché è più facile amare un'idea di Dio, che riconoscerlo nella concretezza di un viso che ci è familiare.

La terza settimana degli Esercizi Spirituali ha come tema la sofferenza fisica e umana del Cristo. Gesù sperimenta l'abbandono, il tradimento e la solitudine assoluta. La terza settimana pone anche la questione fondamentale della sofferenza e del male. Doveva Dio soffrire e soffrire nella carne? Perché il male? Qual è il senso del male?

Nel terzo preambolo della seconda contemplazione, si legge la grazia da chiedere a questa settimana:

[che] consiste nel domandare quello che voglio, quello che è propriamente da domandare nella passione: dolore con Cristo addolorato, strazio con Cristo straziato, lacrime, intima pena di tanta pena che Cristo soffrì per me. *ES. 203*

Mi è stato a lungo difficile «sentire e gustare interiormente» la grazia di questo esercizio e anche di chiederla con la massima convinzione. Di sicuro non si tratta di un'esaltazione della sofferenza, del male e dell'ingiustizia. Certamente Dio non ci chiederà di compiacerci nel dolore. Ci ha creati per lodarlo, riverirlo e amarlo, perché egli è amore. Ma il mondo è lungi dall'essere ideale¹, e la presa di coscienza di questa realtà ci fa vedere il dolore del Cristo sofferente nelle attuali sofferenze dei nostri fratelli e delle nostre sorelle in tutto il mondo. La Passione del Cristo mi è apparsa chiaramente nei milioni di morti abbandonati sulle strade della guerra nel Kivu Nord², o ancora nelle migliaia di bambini soli che piangono i genitori morti, nelle migliaia di donne disonorate che non sanno più nascondere la propria vergogna, nelle migliaia di bambini soldato cui è stata rubata l'innocenza.

¹Questa realtà, d'altronde, non è nuova. Il progetto di incarnazione, così come ce lo mostra sant'Ignazio (*ES 102-109*), parte da una constatazione. La trinità guarda con sgomento lo sviamento del progetto di pace e di amore che aveva e continua ad avere per l'uomo. La Terra è diventata un campo di battaglia, una sfera di lotta, di odio, di terrore e di crimini. Bisogna salvare l'umanità! È dunque dalla compassione di Dio di fonte a un mondo alla deriva che ha origine il progetto di salvezza. La salvezza passa attraverso il sacrificio espiatorio del Cristo. È nell'amore che il Cristo accetta di venire a salvare l'uomo e la donna. Né la paura del rifiuto, né la morte sulla croce, e neppure gli oltraggi hanno dissuaso il Cristo dal venire in aiuto all'umanità.

²Nella RDC.

Non si tratta di esaltare la sofferenza e il male. Nulla può giustificare tutte le sofferenze sopportate da persone innocenti indifese. Nessun motivo né ragione al mondo possono giustificare la morte di sei milioni di esseri umani³.

La terza settimana ci insegna che anziché lamentarci e abbandonarci alla disperazione di fronte a questa tragedia, questa sofferenza acquista per noi un altro significato. Vogliamo credere che queste ferite partecipino anch'esse alla salvezza del mondo e alla passione dell'agnello innocente che si perpetua. Sono convinto che è verso un futuro migliore che il Cristo ci conduce. La sofferenza morale e l'impotenza di fronte a tanto male ci riportano alla coscienza della nostra finitezza e non ci fa che misurare meglio la Realtà più grande che esiste al di là di tutto.

Come altri nel corso della storia hanno potuto scoprire attraverso la propria disperazione e congiungendosi all'unico Bene, è verso quest'unico assoluto che ancora ci rivolgiamo ed è esso che ci dà nuovamente fede e speranza. Contemplando la passione del Cristo e vedendone l'innocenza originale consegnata al supplizio, diamo da noi stessi un nuovo significato alle miserie sopportate dalle migliaia di persone che sono ancora oggi sulle strade dell'esilio.

La passione di Cristo contemplata non costituisce più per noi una fase dubbiosa della storia, bensì l'elemento di fede alla cui forza affidiamo ancora le nostre croci per seguire il Cristo con speranza. Comprendiamo meglio allora il metterci in guardia del Signore:

Quelli che più vorranno lasciarsi coinvolgere e segnalarsi in ogni servizio del loro re eterno e Signore universale, non solamente offriranno le loro persone al lavoro, ma, andando contro la propria sensualità e contro il proprio amore carnale e mondano, faranno oblazioni di maggiore valore e di maggiore importanza. *ES. 97*

La sofferenza degli innocenti partecipa quindi a quella del Cristo, e accettarla nella fede vuol dire accettare di essere messi da parte per lui. Ci sono coloro che muoiono con il cuore pieno di odio nell'impotenza di rendere il male per il male. La loro pena è tanto più grande quanto più il loro amor proprio li chiude nell'umiliazione e nella sete di vendetta. Sono stati presi a loro volta nel turbine del male e rinchiusi nel desiderio violento di infliggere le medesime sofferenze. Ci sono anche quelli che, come Giobbe, pur non comprendendo appieno ciò che gli succede, si abbandonano con fede alla volontà di Dio:

Non esce certo dalla polvere la sventura né germoglia dalla terra il dolore, ma è l'uomo che genera pene, come le scintille volano in alto. Io, invece, mi rivolgerei a Dio e a Dio esporrei la mia causa: a lui, che fa cose grandi e incomprensibili, meraviglie senza numero, che dà la pioggia alla terra e manda le acque sulle campagne. Colloca gli umili in alto e gli afflitti solleva a prosperità; rende vani i

³Totale stimato delle vittime della guerra.

pensieri degli scaltri e le loro mani non ne compiono i disegni; coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia e manda in rovina il consiglio degli scaltri. Di giorno incappano nel buio e brancolano in pieno sole come di notte, mentre egli salva dalla loro spada l'oppresso, e il meschino dalla mano del prepotente. C'è speranza per il misero e l'ingiustizia chiude la bocca. Felice l'uomo, che è corretto da Dio: perciò tu non sdegnare la correzione dell'Onnipotente. Gb 5,6-17

Non c'è passione del Cristo senza la gioia della risurrezione. Il Cristo glorioso trionfa sempre sul male della morte. La vita avrà sempre ragione della morte. È in questa fiducia nella risurrezione che portiamo le nostre croci.

La terza settimana non è più quindi una semplice meditazione disincarnata, ma un vera contemplazione del Cristo sofferente che ci rende capaci di vederlo ancora nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle oggi. Non restare indifferenti si fa quindi un obbligo. Non è più un esercizio freddo, arido e lontano, ma un vero momento di umanizzazione, perché il nostro mondo continua ancora a soffrire delle piaghe del peccato degli uomini. Il Cristo si rivela quindi attraverso di essa in quelli che muoiono di fame e a causa della violenza degli uomini, che muoiono di aids, o in quelli ancora più numerosi che muoiono di malaria. Il Cristo si rivela nello sguardo assente delle donne che hanno subito violenza e nei volti senza espressione dei piccoli bambini soldato strappati alle loro famiglie. Il Cristo si rivela anche nelle bambine che si prostituiscono per avere di che mangiare.

Questo è, a mio avviso, il volto del Cristo oggi nella Repubblica Democratica del Congo e in molti altri posti nel mondo. Questo è il volto del Cristo che mi appare quando lo contemplo su ogni croce nelle chiese o quando lo riconosco nei religiosi, negli uomini e nelle donne che si impegnano nonostante i loro scarsi mezzi.

L'abbiamo già detto: la passione del Cristo non è l'ultimo atto della tragedia passata e presente, né la storia della salvezza. Portiamo su di noi questa passione perché sappiamo che ad essa succede la risurrezione gloriosa del Cristo. La vittoria e la gioia della quarta settimana, la gioia del sepolcro vuoto e delle ferite guarite. La gioia della pietra rotolata... la pietra di tutte le nostre impotenze...

La risurrezione del Cristo risolve per sempre ogni nostra disperazione. La morte non avrà mai l'ultima parola. Vedere la passione del Cristo nella tragedia congolese diventa il luogo in cui rifiutarci di lasciar marcire i nostri cuori in nome della vendetta. È l'impegno di cercare la pace con i mezzi che ci dà il Cristo glorioso della risurrezione. È il cercare e trovare la forza di rispondere all'odio con l'amore e il perdono. La contemplazione del Cristo in coloro che soffrono ci manda, una volta conclusi i nostri Esercizi, a sorreggere il fratello e la sorella caduti, a sostenere il bambino che si rialza, a gridare perché coloro che arrecano sofferenza non abbiano più modo di perpetuare il male.

“*Ite inflammate omnia*”, diceva Ignazio a Francesco Saverio mandandolo in missione ai confini della Terra: vai e infiamma **tutto** con il fuoco dell’amore e della passione del Cristo! Sapeva che quella che era stata la pasta più dura che avesse mai dovuto modellare, bruciava ora del fuoco che accende e mantiene la pratica degli Esercizi.

La contemplazione della passione del Cristo ci mobilita e ci obbliga a impegnarci. È l’impegno tutta la dinamica e la finalità degli Esercizi Spirituali, o almeno quello che io ho creduto di capire. Gli Esercizi, purificando le nostre intenzioni e ordinando le nostre vite, ci impegnano, al seguito del Cristo Re eterno, a scegliere “Gerusalemme” simbolo del bene anziché “Babilonia” (ES 136). Una scelta che non è, non può essere una scelta passiva, bensì una scelta attiva contro Babilonia e la totalità del male che rappresenta. Questa Babilonia non è un’immagine estetica e astratta, ma la forma concreta di tutte le ingiustizie cui non possiamo più contribuire con una passività prudente,⁴ è nei milioni di croci piantate nei cuori che sanguinano. Babilonia è ogni volta che ci rifiutiamo di ascoltare le grida dei bambini massacrati, che chiudiamo gli occhi per non vedere la miseria che abbiamo accanto, che ci turiamo il naso per non sentire l’odore dei cadaveri che non hanno avuto sepoltura, che voltiamo le spalle alla mano tesa che ci chiede aiuto.

Mi sembra che soltanto questa pratica e il vissuto degli Esercizi hanno mobilitato i gesuiti la cui vita su questa terra è stata assai più di una scala verso l’altrove, e tutti quelli che si sono rifiutati di dare sostegno, fosse anche solo con il loro silenzio, alle strutture del male sotto le quali tanti ancora invocano aiuto.

Bibliografia

J. Neuner SJ, *Walking with Him. A biblical guide through thirty days of Spiritual Exercises*, Roma, 1985.

L. Boff, *Témoignage de Dieu au cœur du monde, la vie religieuse expérience actuelle, le centurion*, France Presse Universitaire, 1982.

S. Décloux SJ, *L’Esprit Saint viendra sur Toi, retraite de 8 jours à l’écoute de saint Luc*, Fidélité, Belgio, 2002.

⁴Lo sforzo del JRS o dei progetti “parlons Sida” nella Repubblica Democratica del Congo sono una forma di impegno concreto nei confronti delle vittime del conflitto, e molti gesuiti e altri religiosi si sono impegnati a diversi livelli per portare soccorso alle migliaia di vittime coinvolte in questa guerra. Mi sembra che questo sforzo si situi a valle del problema, a livello degli effetti, così che, rimanendo immutate le cause, gli effetti continuano a perpetuarsi se non ad aumentare. Le vere cause e i veri attori si trovano a monte della tragedia congolese (implicazione delle multinazionali nello sfruttamento illegale delle risorse minerarie, inefficacia della gestione degli affari pubblici, corruzione nelle istituzioni nazionali, noto sostegno degli eserciti stranieri ai gruppi ribelli...). È quindi a questo livello che può essere portata avanti un’azione più efficace, perché coloro che in virtù delle proprie decisioni o dell’assenza di decisioni che li rende complici a livello nazionale o internazionale di una vera carneficina umana, siano interpellati e possano agire.

G. Cusson SJ, *Conduis-moi sur le chemin d'éternité, les exercices dans la vie courante*, Bellarmin Desclé de Brouwer, Montréal, per i tipi dell'Università Gregoriana, Roma, 1976.

P. Gervais SJ (diretto da), *La pratique des exercices spirituels d'Ignace de Loyola*, Les éditions de l'Institut d'Études théologiques, Atti del simposio di Bruxelles 1-6 aprile 1991.

Emmanuel Wa-ku-Mikishi Lenge SJ
Hekima College Nairobi
KENYA

Originale in francese
Traduzione di Simonetta Russo